



Gli istituti missionari internazionali in Africa

QUALE PROFILO IN FUTURO E DEL FUTURO?

Di fronte alle attuali condizioni in rapido cambiamento, si pone ormai con sempre maggiore evidenza un interrogativo: *quale futuro avranno gli istituti missionari? Quale forma assumeranno?*

In Africa ci sono alcuni che continuano a dare per buone, per il presente e il futuro, le strutture storiche e teologiche degli istituti, tipiche del passato. A mio avviso, questo modo di vedere, se accolto, metterà in questione la continuazione della loro presenza, fossilizzando il carisma.¹

Altri, invece sono del parere che, in vista del futuro, si imponga un vero e proprio cambiamento del cuore. Ritengono che il carisma, anziché fossilizzarsi, abbia bisogno di una necessaria evoluzione o trasformazione dall'interno. Secondo questo modo di vedere, gli istituti non sono necessariamente considerati come delle icone di una visione caratteristica del passato; ci si aspetta invece che avvenga in essi una metamorfosi per poter continuare la missione di portare il Vangelo di Cristo in modi diversi da una volta in un'Africa che sta cambiando e che è cambiata. Non è difficile tracciare un quadro

delle finalità, dello spirito e dell'azione degli Istituti missionari in Africa nel passato, perché abbiamo a disposizione un'ampia documentazione storica che aiuta a descriverne i tratti. L'immagine che essi avranno in futuro è invece più difficile da descrivere e da accertare. Bisognerà comunque procedere con estrema cautela e con un senso del provvisorio, anziché formulare una prognosi definitiva. A questo punto è possibile solo tracciare in maniera sommaria qualche linea di alcuni possibili scenari.

1. Tendenze indicative

Il numero dei membri africani negli istituti missionari internazionali sta crescendo, sia dal punto di vista numerico sia per la proporzione dei giovani. Se continuerà l'attuale tendenza – e sembra che non ci siano dubbi al riguardo – il futuro degli istituti in Africa sarà costituito da africani, i quali con molta probabilità, in un

futuro prevedibile, rappresenteranno la maggioranza dei membri.

È un fatto destinato ad avere profonde implicazioni, dal momento che si imporrà una mentalità culturale africana nel modo di esprimere il carisma/i di fondazione e richiederà che, anzitutto e soprattutto, questi istituti imparino a “parlare africano”. Il punto è che essi dovranno sforzarsi di parlare dell'Africa dal di dentro: a vedere, interpretare e comprendere le realtà africane dal punto di vista degli africani, intellettualmente, emotivamente e culturalmente.

Per strana ironia, per non dire tragedia, avviene che molti membri degli istituti missionari, compresi quelli internazionali, malgrado essi lavorino nel cuore dell'Africa, continuino a guardare ad essa dal di fuori e ne parlino con un linguaggio che è conforme a degli *standard* esterni o anche a degli “stereotipi”. Così continuano a dare un'immagine sbagliata dell'Africa. Tutto ciò non aiuta l'evasgelizzazione e può portare anche a un inutile conflitto negli stessi istituti, tra i membri africani e quelli non africani.

Ciò che voglio dire è che il futuro degli Istituti missionari internazionali in Africa dipenderà dal saper integrare in maniera autentica i loro carismi o la loro spiritualità nel contesto del continente in modo da esercitare un impatto profondo, e non superficiale, sulla psiche africana. Questo processo deve cominciare con la trasformazione intellettuale, psicologica, spirituale e attitudinale dei membri di ciascun istituto. Si tratta di un processo che richiede una “ricostruzione” o ristrutturazione della spiritualità di ciascun istituto attraverso una contestualizzazione in “un movimento senza restrizioni tra il testo e il contesto”. Nel nostro caso, il *testo* è il carisma dell'istituto, così come è stato articolato al momento della fondazione, e il *contesto* è l'ambiente africano. “Da una parte, il contesto fornisce la base operativa su cui deve essere fatta la teologia. Dall'altra, il testo fornisce gli stimoli analitici per una riflessione creativa” (Mugambi, 2012, 23). Non si può prescindere da questa dinamica interattiva.



2. *Complicazioni per quanto riguarda le basi del potere finanziario*

Il centro del potere finanziario per quasi tutti gli istituti missionari internazionali continuerà ad essere per lungo tempo l'Europa. Perciò, anche se gli africani costituiranno la maggioranza negli istituti, essi non disporranno di potere finanziario, perciò i missionari africani del presente e di un futuro prevedibile continueranno a dipendere dall'Europa/America per attuare le loro prospettive e i loro piani che, per questo, possono rimanere facilmente frustrati e creare quindi tensione nella vita degli istituti.

Ma questa situazione può essere usata anche creativamente e può cooperare a plasmare gli istituti missionari nel futuro. Il loro domani sta nel superare la dipendenza finanziaria creando piani e strutture autosufficienti per gli istituti dove sembrano spostarsi i bisogni. Fare affidamento su di sé favorisce la dignità e la libertà di pensiero e la creatività nella missione, cosa che sembra fortemente mancare in questo momento. L'immaginazione africana circa la missione e l'evangelizzazione costituisce uno dei contributi importanti, anzi il più importante dei membri africani degli istituti missionari internazionali. Occorre fare attenzione che ciò non sia soffocato da una manipolazione basata sul potere finanziario, come purtroppo vediamo che avviene sul palcoscenico politico ed economico internazionale. Lasciando che la fantasia africana si esprima, la testimonianza degli istituti missionari internazionali non sarà insignificante né per se stessi né per la Chiesa in generale.

3. *La spiritualità africana*

Anche se la maggioranza degli effettivi di molti istituti missionari internazionali che operano in Africa in un futuro prevedibile sarà africana, è strano che la spiritualità africana non abbia a costituire la fonte da cui attingere le risorse interiori per l'evangelizzazione. Tenendo presente la loro struttura, si ha l'impressione che gli istituti continueranno a insistere affinché tutti i loro membri

aderiscano, per esempio, alla "spiritualità ignaziana" (nel caso dei gesuiti e dei Missionari dell'Africa), alla spiritualità francescana o a quella benedettina, e via dicendo – in altre parole, alle spiritualità occidentali. Il problema per gli istituti missionari internazionali in questo campo si può porre crudamente così: questi istituti sono condannati dai loro presupposti strutturali, sistematici, teologici e metodologici ad essere per sempre *in Africa senza appartenere* veramente ad essa, nonostante la forza numerica crescente dei loro membri africani? Dovranno essere per sempre stranieri, benché "stranieri residenti", anziché cittadini spiritualmente a pieno titolo del continente? La domanda è rivolta non tanto allo spirito fondamentale di ciascun istituto, ai "carismi" – che sono in ogni caso di applicazione universale – ma, come sempre, al modo con cui questi sono interpretati e compresi, applicati e incarnati in una determinata situazione. Come per la Chiesa e la sua dottrina in generale, ci troviamo qui confrontati col problema di una inculturazione di profondo livello.

Lo spirito del Vangelo di Gesù non deve cambiare, ma non può fare a meno di assumere espressioni diverse in climi e tempi diversi. Questa è una lezione fondamentale ricavata dalla storia del cristianesimo per quanto riguarda la missione, le sue eresie e le chiarificazioni delle verità di fede. Dalla Palestina a Roma, all'Europa, il cristianesimo è sempre stato un esercizio di incontro di vedute, dovuto all'espansione degli orizzonti, a volte favorevoli, altre volte fortemente violenti. Perché questo dovrebbe fermarsi adesso in Africa? Ma, se i carismi degli istituti missionari internazionali sono a servizio della realtà più grande, del Vangelo di Cristo, come possono non seguire le piste che lo stesso Vangelo ha tracciato lungo i secoli nel mondo?

4. *La vita di comunità*

Per lungo tempo "la vita di comunità" è stata presentata e vissuta negli istituti missionari come un carisma loro specifico, ma il significato della vita di comunità, limitato ai

▶ **11-15 nov: mons. Lorenzo Chiarinelli** "Una visione: una porta era aperta in cielo" (Ap 3,20)

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 Assisi (PG); Tel. 075.812792 Fax 075.815184; www.domuslaetitiaeassisi.it.

▶ **17-23 nov: dom Franco Mosconi osb** "Luce ai miei passi è la tua Parola"

SEDE: Casa S. Dorotea - Centro di spiritualità Via Sottocastello 11 - 31011 Asolo (TV); Tel. 0423 952001 - Fax - 0423 950151 - e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it; www.smsd.it/asolo

▶ **17-24 nov: fr Vincenzo Bonato osbcm** "Il volto di Dio nel percorso biblico"

SEDE: Comunità di preghiera Mater Ecclesiae, Via della Pineta Sacchetti 502 - 00168 Roma Tel e fax 063017936 - e-mail mater.eccle@gmail.com www.centromaterecclesiae.it

▶ **18-24 nov: p. Stefano Titta, p. Davide Saporiti sj** "Esercizi spirituali ignaziani personalmente guidati"

▶ **4-8 dic: p. Germano Marani sj** "La Madre di Dio"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di S.Luca, 24 40135 Bologna; Tel051 6142341 Fax051 6142771; email: vsg.bologna@gesuiti.it; www.villasangiuseppe.org

▶ **1-8 dic: p. Paolo Monaco sj** "Vino nuovo in otri nuovi"

▶ **27 dic -3 gen 2014: sr. Gabriella AdGB e p. Leone Paratore sj** "In principio era il Verbo e il Verbo era Dio (Gv 1,1)"

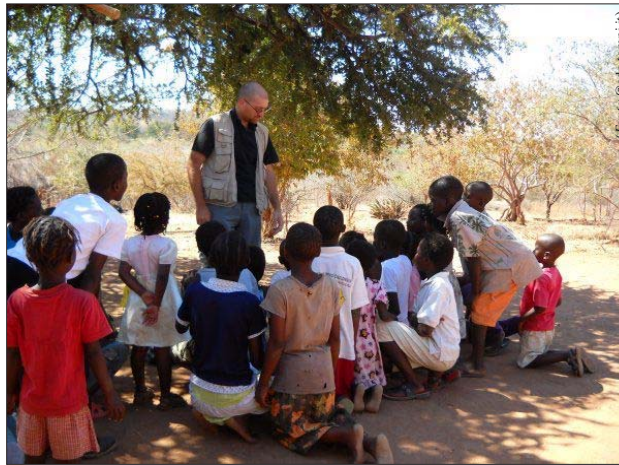
SEDE: Villa San Giuseppe, Via Ca' Morosini 41 - 36061 Bassano del Grappa (VI); Tel 0424504097 Fax 0424504577; e-mail: casa.esercizi.bassano@gesuiti.it - www.villasangiuseppegbassano.it

▶ **27 dic - 4 gen 2014: p. Sergio Bianchini sj** "Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne" (Gal 5,16).

SEDE: Casa Sacro Cuore, Via Appia Nuova 54 - 00040 Ariccia (RM) tel. 06.9339191; fax: 06.9330363 e-mail: galloro.casasacrocuore@gesuiti.it - www.gesuiti.it/casasacrocuore

membri del solo istituto è attualmente stretto, e difficilmente può attirare le giovani generazioni. A mio parere, gli istituti del futuro dovranno allargare questa concezione per essere più in linea con l'idea della "famiglia africana" ("estesa") in cui sono bene accolti a parteciparvi ben più dei membri immediati della famiglia "nucleare". La vita di comunità deve andare oltre per includere altri membri della comunità cristiana, in una posizione e in uno spirito di dialogo interreligioso di vita, anche gente di altre fedi. Questo sarà richiesto dalle condizioni prevalenti negli istituti missionari stessi: è probabile che in futuro un numero sempre maggiore di singoli membri degli istituti missionari vivranno da soli o con della gente di loro scelta e non in una "comunità" artificiale o imposta, costituita da confratelli della stessa mentalità. L'idea della complementarietà dei doni nel Corpo di Cristo, la Chiesa, sembra essere la chiave a questo riguardo.

Inoltre, da un altro punto di vista, sembra che i missionari del futuro opereranno in aree *ad hoc* meno isti-



tuzionalizzate e più specializzate di quanto non abbiano fatto finora.

L'idea tradizionale dell'attività missionaria, con dei missionari che aprono piste, fanno da pionieri, esploratori o schiudono nuovi territori a Cristo, rimarrà importante, ma non sarà il tratto caratteristico dell'attività missionaria del futuro. Non c'è nulla di "non missionario" o di "non spirituale" negli istituti missionari che partecipano e cooperano nella promozione di buone cause, avviate inizialmente da altri, per la crescita dell'umanità. Questo fortunatamente già avviene in aree come il servizio ai rifugiati in cui certi istituti missionari sono impegnati in maniera significativa. Altre possibilità possono includere una stretta collaborazione con organismi secolari quali "Medici senza frontiere" / o "Reporters senza frontiere". L'identità particolare dei membri di un istituto missionario non sarà né compromessa né andrà perduta per questa cooperazione, ma risplenderà nella qualità di vita e dello spirito che essi, guidato dal loro carisma, infonderanno nell'attività in cui si impegneranno in ogni particolare momento. Qui si apre anche una opportunità di evangelizzazione dall'interno degli organismi secolari in questione.

5. Occorre una nuova visione e un rinnovamento

Le ragioni che hanno portato allo stabilirsi in Africa delle congregazioni e società missionarie sono dipese dalle condizioni sociali del tempo. Per essere onesti, molte di queste attualmente o non esistono più o hanno perso il loro significato.

Perciò, si rende necessario ripensare le ragioni dell'esistenza di certi istituti, e tocca ai missionari del futuro fare ciò, specialmente ai profeti e alle persone capaci di visione, presenti in essi.

Ovviamente non stiamo parlando della scomparsa degli istituti missionari, anche se, in alcuni

casi, questo accadrà inevitabilmente. Stiamo piuttosto parlando soprattutto della necessità che essi acquisiscano una nuova visione e si rinnovino nel contesto dell'Africa. *Ecclesia semper reformanda* si rivolge anche agli istituti missionari e li invita a una nuova comprensione della rivelazione divina. Per esempio, quale posto occupa la religione africana nell'evangelizzazione cristiana? I missionari del futuro dovranno, diversamente dal passato, prendere sul serio la presenza divina nella religione africana? Come si comporteranno in pratica con questa religione africana? Il riconoscimento dei veri valori cristici che essa implica, plasmeranno l'idea di missione e di evangelizzazione e, per estensione, i loro carismi, inizialmente concepiti per disprezzare e opporsi al patrimonio spirituale africano?

6. La sfida dei nuovi Movimenti nella Chiesa

Se i nuovi Movimenti nella Chiesa cattolica, come l'*Opus Dei*, i *neocatecumenali*, i *Legionari di Cristo* o il *Regnum Christi* continueranno a espandersi e a consolidarsi in Africa, come sta avvenendo attualmente, cambierà il concetto di ciò che è un istituto "missionario". Mentre nel passato i missionari appartenevano alle loro congregazioni/società, in futuro è probabile che l'appartenenza sarà molto più fluida. Le persone faranno parte di Movimenti come quelli appena nominati, che sono essenzialmente locali, e saranno incardinati nelle diocesi con un rapporto di formale obbedienza al vescovo del luogo. Ma, sembra più probabile che molti combineranno insieme l'a-

MARIA CRISTINA BUZZEGA

Mamma Nina e la sua opera

Un caso di cristianesimo popolare del Novecento

A partire dalla vasta documentazione raccolta dalla diocesi di Carpi per il processo di beatificazione, il volume inquadra Marianna Saltini (1889-1957) e la sua opera, come anche quella del fratello don Zeno, fondatore di Nomadelfia, nell'impegno della Chiesa locale per la ricostruzione della società della «bassa modenese» nel periodo postbellico.

«FEDE E STORIA»
pp. 376 - € 22,00

FDB www.dehoniane.it